

# L'importanza storica e attuale della figura e dell'opera del compagno Stalin

Il 68° anniversario della morte del compagno Stalin (5 marzo 1953) ci offre l'occasione per mettere di nuovo in luce la grande importanza che riveste la "questione Stalin" nel processo di ricostruzione del Partito comunista nel nostro paese.

Le vicende storiche insegnano che tutti coloro che hanno ripudiato, denigrato o sottaciuto l'importanza di Stalin sono prima o poi scivolati nel pantano.

Un esempio per tutti: Rifondazione "Comunista" è nata sotto l'insegna dell'antistalinismo, tollerando a fatica compagni con una visione non distruttiva della storia del movimento operaio, per non parlare di compagni che a Stalin si sono sempre riferiti, che in quel partito sono stati sistematicamente emarginati. Abbiamo visto come è finita.

Il perché è presto detto. La questione Stalin è una questione storica e mondiale che ha un'importanza decisiva per la ripresa del movimento comunista e per la chiarezza teorica e politica che è necessaria per aiutarla e qualificarla.

Non si tratta del problema di "una persona", ma del riconoscimento di ciò che questa grande personalità rappresenta e della funzione che ha svolto.

Stalin è stato un protagonista dell'Ottobre, il dirigente della costruzione del socialismo, della sconfitta del nazifascismo, della lotta coerente all'imperialismo e al revisionismo, dell'avanzata del campo socialista, antimperialista e democratico a livello mondiale. Non "uno fra tanti".

Un corretto atteggiamento sulla "questione Stalin" - ormai definita in sede storica, con documenti e testimonianze che hanno smantellato il castello di menzogne kruscioviane - ci permette di definire l'atteggiamento rivoluzionario di classe, il riconoscimento nella pratica della esperienza storica della dittatura del proletariato, che è il contenuto essenziale della rivoluzione proletaria e dell'edificazione del socialismo.

Stalin è stato anche uno dei principali costruttori del Partito, sulla linea bolscevica di Lenin. Ciò ha un nesso tanto evidente quanto essenziale con i compiti dell'oggi.

Eppure, malgrado il verdetto della storia e l'esperienza negativa della pratiche politiche antistaliniste, continuano a manifestarsi posizioni all'interno del movimento comunista secondo cui la "questione Stalin" sarebbe "divisiva" nella ricerca dell'unità dei comunisti. Pertanto, non bisognerebbe fare riferimento alla sua figura e alla sua opera (quando persino intellettuali onesti riconoscono l'importanza storica e politica di Stalin) e nemmeno si dovrebbe fare di Stalin una discriminante.

In quanto marxisti-leninisti non possiamo trovarci d'accordo con tali posizioni che riteniamo deboli ed errate.

Il problema non è Stalin, ma è l'antistalinismo che per sua natura è una forma di anticomunismo, in particolare di antileninismo, come la storia ha ampiamente dimostrato.

Ci chiediamo allora da dove derivino certe posizioni e a cosa serva rinunciare ancora oggi a qualsiasi riferimento alla figura e all'opera di Stalin.

Le risposte possono essere trovate da un lato nel mantra del relativismo ideologico ("nessuno ha la verità in tasca"), dall'altro, nella volontà di seguire una linea politica eclettica, che tende al conciliatorismo con elementi distanti dal marxismo-leninismo, invece di una politica di conquista degli elementi avanzati della classe i quali dovrebbero essere conquistati e formati anche con le opere di Stalin per farne dei buoni quadri

comunisti, liberi dall'ideologia e dal pregiudizio di origine borghese.

La difesa e il riconoscimento esplicito della figura, dell'opera e dell'enorme contributo pratico e teorico che ci ha lasciato il compagno Stalin è fondamentale: serve per distinguerci in maniera netta dai nemici di classe e dagli opportunisti.

Senza difendere apertamente Stalin, senza apprendere dalla sue opere, non si può ricostruire il Partito indipendente e rivoluzionario del proletariato.

Come abbiamo più volte affermato, oggi non è possibile realizzare una scissione organizzativa da un partito socialdemocratico, come fecero i comunisti nel 1921 seguendo le indicazioni di Lenin e del Komintern.

Possiamo e dobbiamo però realizzare una netta e aperta scissione ideologica e politica nei confronti di correnti e posizioni antimarxiste e antileniniste, o dichiaratamente non leniniste.

Questa separazione passa attraverso la piena rivendicazione della figura e dell'opera del compagno Stalin. Rivendicare Stalin è dunque giusto e necessario; non solo perché è l'avversario stesso che ne ha fatto il discrimine di classe, ma perché, rappresenta obiettivamente, il punto più alto dell'esperienza del proletariato al potere, delle grandi conquiste e vittorie ottenute.

Questo nodo non può essere aggirato con l'argomento delle "diverse sensibilità" oppure rimosso, ma va posto al centro del dibattito fra comunisti e operai avanzati, senza timori.

Ciò ovviamente non significa personalizzare la "questione Stalin".

In quanto comunisti (marxisti-leninisti) abbiamo sempre respinto e condannato da un lato la demonizzazione di Stalin come una delle forme più insidiose dell'offensiva ideologica borghese, assai diffusa nelle file della cosiddetta "sinistra", anche di quella che si definisce "antagonista" o "radicale", o persino "rivoluzionaria". Dall'altro lato, abbiamo criticato apertamente la tendenza a fare di Stalin una icona immobile e sottratta al dibattito dei comunisti, oppure a esaltarne retoricamente per nascondere dietro la sua figura la miseria teorica e politica di personaggi e organizzazioni incapaci di porsi all'altezza dei compiti attuali.

Non serve innalzare inni a Stalin, ma imparare dal suo pensiero e della sua attività rivoluzionaria.

L'insegnamento di Stalin aiuta ad assimilare il marxismo leninismo, a costruire il Partito di tipo leninista, a rafforzare il legame con il movimento operaio, a lottare contro i revisionisti e gli opportunisti di tutte le risme.

Da Stalin impariamo il coraggio e il realismo rivoluzionario. Impariamo cosa significa seguire una politica di principio, ad essere inflessibili verso il nemico di classe e i revisionisti aperti e mascherati.

Impariamo a non riempirci la bocca di singole conclusioni e formule obbligatorie per tutte le epoche e tutti i periodi, di dogmi immutabili.

Impariamo ad essere coerenti e fedeli sino in fondo alla causa della classe operaia, alla causa dell'internazionalismo proletario, non oscillanti nella teoria e nella pratica.

Per noi Stalin non è mai stato una "bandierina" o un "brand" utilizzabile per il marketing politico, ma una delle radici del nostro passato, del nostro presente e del nostro futuro: una radice profonda e robusta del Partito comunista che vogliamo ricostruire.